

Vera luce



[Dio] ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione.

(2 Corinzi 1,4)

Nel corso di una serie di trattamenti terapeutici ho attraversato una profonda depressione. Dopo la crisi, ho concentrato i miei pensieri sul Padre celeste, la cui cura e presenza ho sentito salde attorno a me in quei giorni difficili. Ho ringraziato Dio per la famiglia, che mi ha aiutato con amore e sostegno; per i medici, per le infermiere e per le persone che hanno pregato perché guarissi. Soprattutto, ho ringraziato Dio per il suo sostegno, quando ero incapace di sostenere me stessa. Come assistente religiosa universitaria in seguito a

questa esperienza ho acquisito e rafforzato la capacità di guidare e incoraggiare altri nei loro momenti di crisi. Quale privilegio è servire Dio e quanto è grande la responsabilità di guidare gli altri a Gesù! Mi sento umile, motivata come sono dallo Spirito Santo, nel proclamare la buona notizia della salvezza. È un privilegio sapere che in una crisi possiamo essere canali di benedizione per gli altri.

(tratto da "Il Cenacolo")

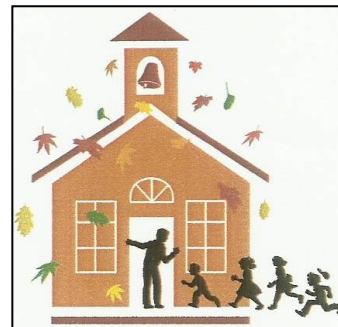
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA

EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 39 - Anno XXXVIII - **27/Ottobre/2019** - diffusione interna - fotocopie

Sopportare il dolore

Quando le nostre giornate perdono luce
e le nostre notti diventano più scure
di mille mezzenotti
pensiamo con fiducia che nel mondo
c'è una forza immensa e ricca di grazia;
la forza che si chiama: Dio.
Dove non c'è soluzione, Dio mostra una via.
L'oscurità di ieri si trasforma in un chiaro domani,
e alla fine nel luminoso mattino dell'eternità.

Martin Luther King

(tratto da Jorg Zink, Come pregare, Claudiana, p. 122)



Dopo queste cose ci fu una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Or a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, c'è una vasca, chiamata in ebraico Betesda, che ha cinque portici. Sotto questi portici giaceva un gran numero d'infermi, di ciechi, di zoppi, di paralitici, i quali aspettavano l'agitarsi dell'acqua; perché un angelo scendeva nella vasca e metteva l'acqua in movimento; e il primo che vi scendeva dopo che l'acqua era stata agitata era guarito di qualunque malattia fosse colpito. Là c'era un uomo che da trentotto anni era infermo. Gesù, vedutolo che giaceva e sapendo che già da lungo tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?» L'infermo gli rispose: «Signore, io non ho nessuno che, quando l'acqua è mossa, mi metta nella vasca, e mentre ci vengo io, un altro vi scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». In quell'istante quell'uomo fu guarito; e, preso il suo lettuccio, si mise a camminare.

(Giovanni 5,1-9)

Non è l'acqua della piscina di Betesda che risana il paralitico, ma è il Signore Gesù che lo guarisce con la sua sola Parola. Non sono le fonti di Betesda o di Lourdes a risanare gli infermi, ma Cristo è l'unica vera fonte di guarigione e di salvezza.

Da questo racconto emergono dei suggerimenti pratici rivolti a noi, oggi, per prenderci cura degli ammalati nel corpo o nell'anima del nostro tempo... Vogliamo imparare da Gesù la capacità di porci in ascolto dell'altro, affinché il nostro prossimo possa liberarsi dal proprio malessere interiore e affrontare meglio il proprio disagio o la propria malattia. Il più grande malessere di quel paralitico era il sentirsi solo, abbandonato a se stesso nel momento del bisogno. Infatti, la prima cosa che disse a Gesù era: "io non ho nessuno..., nessuno che mi aiuti a scendere in quella vasca; nessuno che mi assista; nessuno che mi faccia compagnia mentre aspetto il mio turno per entrare nella vasca (o per entrare dal medico)". Non ho nessuno: quanti ammalati, anziani, emarginati, oggi non hanno nessuno! Il Signore Gesù, però, non rimane indifferente: egli si avvicina proprio a quelli che non hanno nessuno! Ecco perché Gesù fra tutti gli ammalati che si ammassavano presso la vasca di Betesda scelse proprio quel paralitico, emarginato dagli emarginati, senza nessuno a

fianco a sé. Ma ora il Signore Gesù vuole avvicinarsi agli ammalati e agli emarginati di oggi, attraverso di noi, suoi discepoli... Se ci lasceremo guidare dall'amore compassionevole di Cristo, potremo imparare da lui a porci in ascolto del nostro prossimo. E possiamo star sicuri che un simile atteggiamento di ascolto farà miracoli in chi si sentirà da noi compreso e accolto.

(Ruggiero Lattanzio)



Siete tutti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù.

(Galati 3,26)

La grande novità che segnò la vita di Saulo di Tarso fu che da persecutore dei primi cristiani, divenne l'apostolo Paolo, predicatore dell'Evangelo ovvero di quella "Buona Notizia" della salvezza donata da Dio per grazia mediante la fede in Cristo.

Il messaggio dell'amore di Dio, confidato al popolo d'Israele si aprì a tutti i popoli, a tutta l'umanità. Qui riecheggiano le parole dell'evangelista Giovanni: «a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio: a quelli cioè che credono nel suo nome» (Giov. 1,12). Paolo scoprì che le chiese della Galazia, una provincia romana nella regione centrale dell'Asia Minore, parte dell'odierna Turchia, pensavano che per essere veri cristiani si dovessero osservare le leggi e i rituali giudaici. Qualcuno faceva fatica ad accettare il fatto che la grazia fosse un dono gratuito.

Così Paolo scrive ai Galati attorno al 49 d.C. desiderando far comprendere che Gesù libera e non rende schiavi. La dignità nuova di cui i Galati e tutti e tutte devono prendere coscienza, è la realtà della "giustificazione per fede": un rapporto nuovo con Dio, non di schiavitù o soggezione ma di figliolanza in Cristo Gesù. L'Evangelo non è una dottrina o un insegnamento, esso è una forza vitale capace di trasformare l'essere umano. «Quello che importa è l'essere una nuova creatura» (Galati 6,15).

Lidia Giorgi (Riforma, Un giorno una parola)